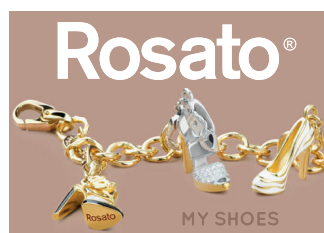


CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688251

Gran Bretagna

Bbc, lo scandalo pedofilia
fa cadere le prime testedi **Fabio Cavallera**
a pagina 18

Doping

Cancellata la carriera
di Lance Armstrongdi **D. Dallerà e P. Tomaselli**
alle pagine 48 e 49

Obama-Romney

Usa, la vera sfida
è a colpi di Twitterdi **M. Gaggi e V. Mazza**
a pagina 19

Il sisma dell'aprile 2009: i sette membri della Grandi rischi condannati per omicidio colposo. Boschi: avilito e disperato

Sei anni agli scienziati per il terremoto

«All'Aquila informazioni inesatte». Esperti sotto choc: avremo paura di parlare

I DUBBI, LE CONSEGUENZE

di **SERGIO RIZZO**

Abbiamo capito perché la commissione Grandi rischi si chiama così. I Grandi rischi sono quelli che corrono i suoi componenti, come si deduce dalla sentenza che li ha condannati a sei anni di prigione per non aver previsto il devastante terremoto dell'Abruzzo. Qui non è in discussione il merito della decisione dei giudici, a proposito della quale va comunque ricordato che non esiste alcun precedente a livello mondiale. Ma le conseguenze di una tanto singolare interpretazione del concetto di giustizia non possono essere tacite.

La più immediata è la delegittimazione della stessa commissione Grandi rischi, che stando a quella sentenza sarebbe formata da incompetenti assoluti. La più evidente è invece lo sconcerto planetario suscitato dalla notizia che in Italia esperti considerati responsabili della mancata previsione di un terremoto, a differenza dei loro colleghi giapponesi o americani che a casa loro non hanno evidentemente saputo fare di meglio, vengono spediti in galera per omicidio. La più preoccupante, tuttavia, è che d'ora in poi non ci sarà uno scienziato disposto a far parte di quella commissione, sapendo di poter andare incontro a pesantissime condanne penali per non aver indovinato il verificarsi di una scossa catastrofica.

Sanzioni che invece non hanno mai neppure sfiorato i veri responsabili dei disastri. Per esempio, certi amministratori che non si sono accorti di palazzine spuntate come

funghi nei letti dei fiumi. Per esempio, i politici nazionali che pensando soltanto al consenso hanno approvato tre condoni edilizi, e quelli locali che ne hanno promessi decine, alimentando così la piaga dell'abusivismo: ben sapendo come in un Paese fragilissimo si sarebbero condonate milioni di costruzioni prive di qualunque precauzione antisismica. Per esempio, gli autori di piani regolatori considerati che hanno consentito all'Italia di conseguire il deprecabile record nel consumo del suolo, in molti casi senza nemmeno verifiche geologiche accurate né prescrizioni di elementari prudenze costruttive. Non ci dice forse questo l'ultimo terribile, e già dimenticato, terremoto dell'Emilia-Romagna e della Lombardia con la strage dei capannoni industriali?

Per riparare ai danni di tutti gli eventi sismici che si sono susseguiti dal 1968 al 2003, non considerando quindi le tragedie dell'ultimo decennio, abbiamo speso l'equivalente di 162 miliardi di euro. Senza calcolare ovviamente le vite umane: quelle non hanno prezzo. Avendo più cura per l'ambiente e il modo di costruire, forse, non si sarebbe potuto evitare tutto questo. Ma buona parte sì. Secondo i tecnici sarebbero stati sufficienti fra i 25 e i 41 miliardi per mettere in sicurezza sismica il patrimonio edilizio. Risparmiando tanto dolore.

E di una cosa almeno siamo sicuri. Se non è stato fatto, non è per colpa di scienziati incapaci di prevedere i terremoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venti mesi di massacri



AP / FABIO BUCCIARELLI

IL MONDO CHE OSSERVA MENTRE LA SIRIA MUORE

Basta con le scappatoie! Basta con la pusillanimità! L'avvenire democratico della Siria, dopo venti mesi e decine di migliaia di morti, esige un aiuto decisivo. Neutralizzando l'aviazione che bombarda città e villaggi, fornendo armi ai combattenti democratici, o portando rinforzi e speranza a chi vuole sbarazzarsi del clan Assad. Si tratta di rompere, come fu fatto in Libia, l'ingranaggio ignobile e fatale dello «scontro delle civiltà».

A PAGINA 21 l'appello degli intellettuali francesi Jacques Bérès, Mario Bettati, André Glucksmann, Bernard Kouchner, Bernard-Henri Lévy

Omicidio colposo e condanna «a 6 anni di reclusione più l'interdizione dai pubblici uffici». All'Aquila una sentenza choc colpisce i 7 esperti della commissione Grandi rischi. Sono accusati di «avvertimenti insufficienti» sul terremoto. Uno di loro, Enzo Boschi: «Noi come Galileo».

ALLE PAGINE 2 E 3
G. Caprara, Piccolillo

Paradossi

RESTARE SOLI
DI FRONTE
ALLE EMERGENZE

di **ANNA MELDOLESI**
A PAGINA 3

Lo studio su Taranto

I dati accusano l'Ilva: più tumori e mortalità

I dati li fornisce il ministro della Salute, Renato Balduzzi. E sono terribili. Legano l'incremento di tumori a Taranto con l'attività dell'Ilva. Il colpevole è il benzopirene, sostanza cancerogena se inalata o ingerita e presente nelle polveri chimiche prodotte dall'azienda siderurgica. L'incremento di incidenza del cancro a Taranto rispetto al resto della provincia è del 30 per cento per gli uomini e del 20 per cento per le donne. «Per la prima volta si può fare il nesso causa-effetto tra polveri inquinanti e tumori», spiegano due degli autori del rapporto.

ALLE PAGINE 22 E 23
Arachi, Caccia, De Bac

Monti apre a ritocchi su Iva e Irpef. Oggi incontra Alfano e Berlusconi Fornero: «Giovani schizzinosi» Fischi a Torino, lascia il convegno

Verso il voto

I voli di Crocetta «trapezista» delle due Sicilie

di **GIAN ANTONIO STELLA**

«Diciamo: che cosa funziona davvero bene in Sicilia? La mazzetta! La mazzetta! Lu guadagnu illecitu! La corruzione!». Venisse a dire cose del genere un polentone settentrionale, in queste piazze della Sicilia profonda, apriti cielo! Rosario Crocetta, invece, ci sta facendo la campagna elettorale.

CONTINUA A PAGINA 13

Giannelli



Elsa Fornero ai giovani: non siate «schizzinosi» nella scelta del lavoro. Rivolta della Rete. E fischi dei Cobas: il ministro lascia un convegno a Nichelino, in Piemonte. Monti, intanto, apre a ritocchi su Iva e Irpef. Oggi incontra Alfano e Berlusconi.

A PAGINA 11 R. Bagnoli
DA PAGINA 8 A PAGINA 10

Farkas, Galluzzo, Iossa, Lepri, Meli, Montefiori, Sensini

La lettera

«Che errore impedire il confronto»

di **ELSA FORNERO**
A PAGINA 11

STARLINE
SWITZERLAND
The GENOMA
SKIN CARE TREATMENT

Gli accorpamenti tra identità e poltrone Noi provinciali d'Italia (e contenti di esserlo)

di **BEPPE SEVERGNINI**

L'accorpamento delle Province — il nome lo lascia intuire — sarà una faccenda pratica, fisica, quasi sensuale. L'aspetto politico, amministrativo, economico viene dopo. Prima di tutto, gli italiani coinvolti dovranno rispondere a questa domanda: in che modo apparteniamo alla nostra Provincia?

A PAGINA 5 L. Salvia

Trentamila orme di dinosauri ignorate



Se Altamura rinuncia al suo Jurassic Park

di **ANTONIO PASCALE**
A PAGINA 27

Il club e il dopo Allegri. C'è anche Nesta E ora il Milan pensa a Tassotti e Gattuso

di **MONICA COLOMBO**

La crisi è profonda e Allegri sembra avere le ore contate, soprattutto se il risultato della partita di Champions di domani con il Malaga non segnerà una svolta. Così il Milan pensa a una soluzione con Tassotti e Gattuso in panchina. E Nesta potrebbe tornare in campo per tre mesi, da marzo, alla Beckham.

A PAGINA 49

paolo giordano
il corpo umano

Dall'autore di
LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI
il nuovo romanzo

IN PAGINA



Un epistolario per capire il Sud

di MATTEO COLLURA

Leonardo Sciascia fu scrittore attento agli altri scrittori del suo tempo, e per niente turbato dal loro successo (quando ne ebbero). Non mancò d'incoraggiarli nei casi in cui li conobbe, divenendone

amico. Il calabrese Mario La Cava, scomparso nel 1988, a ottant'anni, fu uno di questi. Tra i due dal momento in cui si conobbero, attraverso le loro prime opere, a quando La Cava precedette Sciascia di un anno nella morte, si accumularono centinaia di lettere, che ora vedono la luce in un volume appena pubblicato da Rubbettino (Mario La Cava, Leonardo Sciascia, Lettere dal centro del mondo, a cura di Milly Curcio e Luigi

Tassoni, pp. 492, € 17). Mario La Cava, scrittore dimenticato tra i tanti nelle cronache letterarie dei nostri giorni, è autore che merita attenzione perché con i suoi libri (Caratteri, I fatti di Casignana, Le memorie del vecchio maresciallo, La ragazza del vicolo scuro) ha dato voce a un microcosmo — quello calabrese — che si fa metafora di un mondo ben più vasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura

Cooperative, convegno sulla memoria

S'intitola «Custodire il futuro» l'incontro organizzato venerdì prossimo, 26 ottobre, a Ribolla (Grosseto) per presentare il progetto della Fondazione Memorie Cooperative, diretta da Enrico Mannari, che si propone di valorizzare il patrimonio archivistico, culturale e storico del movimento cooperativo d'ispirazione socialista (www.memoriecooperative.it).

Discussioni Le proteste di Madrid non incutono paura ma tristezza per un futuro opaco. L'unica alternativa è un vero Stato europeo

Basta sfiducia
Dobbiamo rialzarci

Questa crisi alimenta i particolarismi più ottusi
La solidarietà può garantire sicurezza e stabilità

di CLAUDIO MAGRIS

SEGUE DALLA PRIMA



vasto di persone, le crescenti difficoltà di far fronte alle esigenze fondamentali della popolazione (sanità, assistenza sociale, pensioni, lavoro) — incutevano una plumbea, smarrita tristezza, facevano sentire fisicamente l'incombere di un futuro di grigiore e di vita grama e umiliata. Davano un senso di insicurezza, evocato recentemente da Bauman.

Questo sentimento di un futuro frustrante ed opaco non preoccupa direttamente la mia generazione; come ai vecchi di Svevo, a noi non interessa personalmente il futuro, il nostro universo è il presente, da afferrare e godere o da scansare quando ci fa soffrire. La gente della mia età non è immalinconita dalle incertezze e dal possibile squalore del futuro; abbiamo già, in generale, estratto da tempo le carte al nostro tavolo da gioco, carte che ci danno una buona probabilità di cavarcela abbastanza bene per il tempo che ci interessa. Ma chi si apre oggi alla stagione della vita in cui si decide l'esistenza, la sua qualità e il suo significato, si sente impedito nelle sue esigenze di sbocciare, di costruire il proprio mondo, di

far valere il proprio diritto alla felicità proclamato dalla Dichiarazione americana. E allora lo sgomento prende pure chi non teme per se stesso e, se fosse per lui, continuerebbe a spassarsela vuotando la dispensa per lui ancora più che sufficiente; lo sgomento lo afferra e non solo perché teme per altri che gli stanno a cuore almeno come se stesso — figli, nipoti — ma perché siamo tutti responsabili del destino di tutti e non si può essere felici se si è circondati dalla tristezza, non si può essere veramente vivi in un mondo spento.

Nelle stesse ore, i giornali a Ma-

«Non praevalent»

Il malessere e il pessimismo sono mali da combattere
Bisogna continuare a lavorare per ciò che è giusto

drid parlavano dei fermenti di separatismo sempre più intensi in Catalogna e dell'involutione e della paralisi che ne derivano alla politica dell'intero Paese, di quel grande e vitale Paese che è la Spagna, e dell'Europa in generale. C'è nell'aria la sensazione di un crepuscolo dell'Europa. Quelle dimostrazioni — simili a quelle di tante altre regioni europee — non apparivano l'espressione di una ribellione politica, di un progetto alternativo, magari discutibile o inaccettabile, ma pur sempre progetto di futuro; non evocavano l'immagine di un esercito all'attacco, ma piuttosto di reparti che

marciano per la cerimonia dell'ammalbandiera.

L'Unione Europea — con le sue commissioni, i suoi bizantinismi, le sue cautele, le sue necessità di compromesso, il paralizzante incrociarsi dei veti dei suoi Stati membri, le sue infinite mediazioni sempre più simili a situazioni di stallo — sembrava, sembra lontana come l'imperatore della celebre parabola kafkiana, il cui messaggio risolutivo è per strada ma non arriva mai. E intanto, alimentati dalla crisi economica, si diffondono i miasmi dei nazionalismi, dei particolarismi, dei localismi, delle ottuse e rancorose velleità separatiste, nell'assurda smania che ogni nazionalità o etnia, che devono ovviamente potersi sviluppare pienamente, debba o possa divenire uno Stato (la Svizzera dovrebbe quindi spaccarsi in quattro Stati, cosa che gli svizzeri non sembrano vogliosi di fare) e che la chiusura in un'astiosa separatezza possa risolvere la crisi economica.

La nostra unica realtà possibile, l'unica che possa garantire sicurezza e stabilità, è l'Europa. Uno Stato europeo, un vero Stato — federale, decentrato, ma con una sua coesione e una sua cogente autorità, come gli Stati Uniti d'America — un'Europa di cui gli attuali Stati nazionali diventino regioni, ognuna con la sua autonomia ma nessuna delle quali abbia ad esempio diritto di veto in merito alle decisioni politiche di un governo che realmente governi né diritto di darsi leggi e tantomeno costituzioni in contrasto con i principi della Costituzione euro-



Koen van den Broek, «Wave» (al Mag di Arco, Trento, fino al 9 dicembre)

pea. Uno Stato europeo la cui autorità si affidi non ad avvertimenti o a moniti, ma all'effettività di un vero diritto.

Un reale Stato europeo è l'unica possibilità di un nostro futuro dignitoso. Oggi i problemi non sono più nazionali, riguardano tutti; è ridicolo ad esempio avere leggi

diverse, nei diversi Paesi, riguardo all'immigrazione, come sarebbe ridicolo avere a questo proposito leggi diverse a Bologna e a Genova. Un autentico Stato europeo potrebbe inoltre ridurre molti costi, ad esempio le spese per tutte le infinite commissioni, rappresentanze e istituzioni parassita-

rie. L'Europa è, in sé, una grande potenza ed è penoso vederla spesso ridotta a litigiosa o, peggio, cauta e impotente assemblea condominiale. Per essere all'altezza di se stessa, per diventare veramente Europa, l'Unione Europea dovrebbe essere governata con decisione e autorità, senza vaporosi ecumenismi né paura di mettere in riga, a seconda dei casi, chi vuol tener pulita casa propria gettando le immondizie in quella del vicino. Probabilmente l'Unione Europea non è in grado di agire con robusta fermezza, ma se continuerà a non esserlo sarà la sua fine, un progressivo spegnersi di luci in un cinema che si vuota. Per la prima volta nella storia, si cerca di costruire una grande comunità politica senza lo strumento della guerra. Proprio il rifiuto della guerra esige un'autorità che funzioni; la titubanza non è democrazia, ma la sua morte.

Se si ha la sensazione che l'Europa unita stia scricchiolando e sfilacciandosi, è naturale, per chi crede in essa, provare quel senso di disagio e depressione di quella sera a Madrid. Naturalmente ciò non significa arrendersi alla malinconia; non siamo al mondo per indulgere ai nostri stati d'animo, alle malinconie delle nostre animucce che talvolta derivano da una cattiva digestione. Disagio o no, si continua a lavorare come si può per ciò che si ritiene giusto o il meno peggio, nella testarda convinzione che «non praevalent». Il malessere e la stanchezza pessimista sono un male da combattere, tanto più quanto più essi sono, come oggi, sempre più diffusi. Certo, a leggere i grandi documenti così pieni di fede, dei padri fondatori dell'idea di un'Europa unita, come ad esempio il *Manifesto di Ventotene* di Spinelli, Rossi e Colomni ci si accorge che, in quell'epoca orrenda — come diceva Karl Valentin, geniale cabarettista e ispiratore di Brecht — il futuro era migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivisitazioni Valeria Parrella interpreta lo scontro tra legge e coscienza. E si interroga sui grandi temi del dibattito contemporaneo

Eutanasia ed ergastolo: i dilemmi di un'Antigone di oggi

di EVA CANTARELLA

Scrivendo Georges Steiner, nel 1984, che tra traduzioni e adattamenti in quella data esistevano già più di 1530 Antigoni: una dimostrazione di quella che egli definisce «l'energia di reiterazione» del mito greco, la straordinaria capacità di inventare storie capaci di riproporsi come attuali al di là del tempo. Nel caso di Antigone, una storia celeberrima: nata dal matrimonio incestuoso di Edipo e Giocasta, Antigone (che dopo la tragica morte dei genitori vive a Tebe, governata dal fratello della madre Creonte), contravviene al divieto di questi di dare sepoltura al cadavere di suo fratello Polinice, morto dando l'assalto a una delle sette porte della città, difesa dall'altro fratello, Eteocle. E quando viene scoperta affronta lo zio sostenendo le sue ragioni in uno scontro che secondo Goethe rinchiudeva l'essenza stessa della tragedia: da un canto Creonte, sconvolto all'idea che la colpevole — che egli ritiene suo dovere condannare — sia sua nipote, promessa sposa di suo figlio Emonè; dall'altro «Antigone celeste» (come la definisce Hegel nei corsi di Storia del-



Nella foto, Antigone nel ritratto del pittore inglese Frederic Leighton (1830-1896). Il libro di Valeria Parrella, «Antigone», è edito da Einaudi (pagine 100, € 10)

la Filosofia), che afferma la sua fedeltà a un sistema di leggi diverse da quelle dettate dal potere: le leggi «non scritte», che esprimono i principi etici sentiti dall'individuo come imprescindibili. Donde il dilemma tragico che si ripropone ogni volta che l'applicazione della regola giuridica, anche in un sistema legittimo e «giusto», si scontra con la coscienza di chi non riconosce il suo fondamento etico.

E veniamo, ciò posto, all'ultima, recente rivisitazione fatta da Valeria Parrella: un'Antigone del duemila, che nel Prologo, rivolta alla sorella Ismene dichiara di non accettare la legge della città che impone la sopravvivenza di un «simulacro di fratello che solo nel sembiante è ancora Polinice». Un primo avvertimento di quel che di lì a poco sarà esplicito: Creonte non ha vietato di dar sepoltura a un cadavere, ha vietato di staccare i tubi che da tredici anni pompavano aria nei polmoni di Polinice, tenendolo addormentato — dice Creonte (chiamato «il legislatore») — «nel sonno chimico dal quale nessuno per legge, la mia legge, può trarlo fuori». Ma la vita «è un soffio che esce, non uno che entra», dice questa Antigone, che fa rivivere il dilemma tragico sofocleo nel

problema odierno dell'interpretazione delle regole giuridiche in materia di accanimento terapeutico. Un'Antigone che consente a Valeria Parrella di affrontare, accanto al dramma del fine vita, un altro tragico, non meno attuale problema. La sua Antigone infatti, a differenza di quella sofoclea, non muore, suicida, dopo essere stata condannata a morte. La pena che Creonte le infligge è il carcere, «con sulle vesti ricamato fine pena mai»: una vita che non è più tale, senza neppure l'oblio del sonno: «Come dormire qui, sull'ultima di quattro brande, schiacciata l'aria compressa contro il soffitto, e movimenti e strazi e urla disarticolate sotto di me per altri sette corpi abbandonati alla stanchezza della gabbia». È l'ergastolo il secondo tema di questa Antigone: una

Le pene

L'eroina di Sofocle si suicida dopo essere stata condannata a morte, quella di Parrella all'ergastolo

pena che Cesare Beccaria, ritenendola ancor più temibile della morte, proponeva di sostituire alla pena capitale per i (pochissimi) criminali per i quali riteneva che questa fosse ammissibile (*Dei delitti e delle pene*, cap. XXVIII). Una pena alla quale Antigone del duemila si sottrae suicidandosi. In termini diversi, questa Antigone ripropone il dilemma espresso, in Sofocle, nel famoso primo corale che inizia con le parole «molte cose sono tremende (o "mirabili")», a seconda delle possibili traduzioni dell'aggettivo *deinos*, ma nessuna come l'uomo». Quell'uomo, dice Sofocle, che ha saputo fare buon uso del progresso: ha imparato a navigare, a pescare, a lavorare la terra, a ripararsi dal freddo, a vincere le malattie... Ma «talora verso il male, talora verso il bene muove».

È un bel libro, questa *Antigone*, che riesce a conciliare la modernità del tema con una scrittura che, pur essendo sciolta e duttile, evoca felicemente il tono alto della tradizione letteraria della quale la nostra lingua colta è erede. E dimostra ancora una volta che la tragedia antica non ha bisogno di essere «attualizzata». E sarà sempre attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA